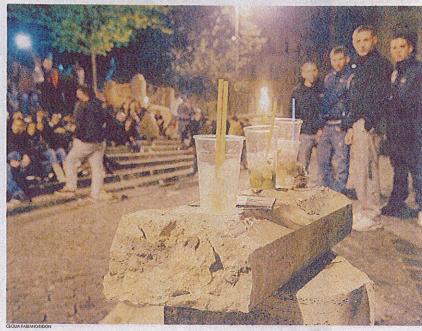
Inchiesta

Siamo i genitori che invec-chiano con le All Star ai piedi e fanno l'aperitivo al wine bar sotto casa, ma quando ci troviamo davanti un figlio che torna a casa brillo dopo una festa di 16 anni, il cuore ci salta in gola e le domande si affollache danni alla salute si fa no: che danni alia saiute si ia adesso e quali gli rimarranno dentro da grande? E se sale in macchina con qualche amico squinternato? C'è un modo per fargli capire che è meglio non bere a questa età, meglio inizia-re il più tardi possibile e imparare a farlo con criterio? Su quali canali mi devo sintonizza-re per capire, ascoltare e aprire un dialogo? «Non viviamo in un mondo perfetto. Non basta dire ai ragazzi che l'alcol fa male perché smettano di berlo e non dovrebbe sorprenderci, basta guardare a noi adulti, forse siaguardare a noi adulti, forse sia-mo esenti da golosità, vita se-dentarie, sigarette e aperitivi sotto casa?» Queste parole del-la sociologa Franca Beccaria, sono la perfetta introduzione a Il gioco della bottiglia. Alcol e adolescenti, quello che non sap-piamo (Add editore) un repor-tage giornalistico tra storie di tage grorianistico tra storie di vita e pareri di esperti. Il libro nasce dall'esigenza di indagare l'allarme mediatico sul consu-mo di alcol tra i minori ma si muove nella certezza che il cla-more ei divieti non risolvono un problema che c'è ed è reale.

I binge drinkers

Ibinge drinkers
Secondo i dati Espad (indagine
europea che coinvolge circa 40
Paesi europei), in Italia due milioni di studenti negli ultimi 12
mesi hanno bevuto almeno una
volta alcol, il 55% di loro lo ha
fatto meno di dieci volte, quasi
400.000 (il 20%) una volta al
mese, per circa 500.000 il con
sumo è stato più assiduo (fino a sumo è stato più assiduo (fino a 20 volte o più durante l'anno). Se guardiamo i numeri, dice Se guardiamo I numeri, dice Sabrina Molinaro del Cn; non ci sono impennate, ma aggiun-ge Beccaria che dil consumo è sfacciato e visibile anche se la legge vieta la vendita ai mino-ri», regola violata giorno e notte altrimenti non staremmo qui a discuterne. Soprattutto au-menta la quantità di «binge drinkers», ragazzi che bevono solo ogni tanto, ma quella volta bevono più di sei bicchieri.

Immagine Botellon 2015 in piazza Carlo Alberto a Torino: bere è un modo per divertirsi, dice lo psicologo, «per anestetizzare la tristezza o migliorare una prestazione, che di solito consiste nell'apparire allegri e sca-tenati nella società del-



Adolescenti e maratone di alcol La super-bevuta è nel weekend

Nuovi prodotti e sballo concentrato: come cambiano i riti collettivi

L'unica raccomandazione possibile per i minori è: ZERO ALCOL. Nel corpo ancora in crescita manca, o funziona a bassissimo regime, l'enzima che serve a metabolizzare l'alcol, questo vuol dire danni per fegato e apparato digerente, mentre il cervello è impegnato in una crescita delicata su cui è saggio non interferire. Per le ra-gazze, poi, il rischio è maggiora-

gazze, pol, irisento e maggiora-to da una ridotta capacità di smaltimento e dall'interferenza con i recettori degli estrogeni. L'alcol è di sicuro la sostanza psicoattiva più dannosa, acces-sibile, economica e allo stesso la più diffusa nella nostra società essendo legale, ma farne il fenomeno numero uno della devianza dei ragazzi, significa creare uno stereotipo che racconta una parte degli adolescenti come fosse il tutto, ne riduce la lo-

ro complessità, permette di la-varci la coscienza con una sen-tenza moralista buttata lì - magari rimpiangendo i tempi an-dati come se fossero stati sem-pre migliori. L'abuso dell'alcol tra i ragazzi, invece, ci chiama in causa. Grande è stato lo stupore e l'imbarazzo ogni volta che gli adolescenti hanno evo-cato il bisogno di avere genitori presenti, autorevoli, capaci di essere un confine e di porre un limite. La serietà di Lavinia, una delle ragazze intervistate, quando dice: «Devi avere qual-cuno cui dare conto quando ri-torni, ti aiuta a tenerti entro i

ranghi, eccome». Prima di puntare il dito su di loro, è bene accendere una luce sopra di noi. E ascoltare quello che hanno da dirci, valorizzando le loro esperienze. La storia di Jacopo, un ragazzo astemio,

ad esempio, è fantastica e la sua capacità di dare valore a ciò che repartia in une vanore a ciorne per il gruppo è un disvalore («non farsi») è notevole. In Eu-ropa, e in particolare nella su-peralcolica Finlandia, stanno crescendo quelli che come lui non toccano alcol. Forse è il denon toccano acco. Forse e i ne-siderio di distinguersi dalla massa? Bello! Perché non dare valore e visibilità a questi feno-meni? I ragazzi non sono tutti uguali e però li sintetizziamo tutti in un unico titolo, come se fossero una categoria sola. Pre-si come siamo dalle percentuali si come siamo dane percentuan di chi ha comportamenti a ri-schio, ci dimentichiamo di guardare l'altra faccia della me-daglia, tipo quel 44% che nell'ul-timo mese non ha bevuto, o chi si tiene entro la misura di una birra al mese ma è una quantità distante dall'abuso che ci fa sa-

Si intende per «binge drinking» il consumo di sei o più bicchieri di bevande alcooliche in un'unica occasione. È il fenomeno più diffuso oggi tra gli adolescenti

Gli alcopops sono bevande colorate e a buon mercato destinate ai giovanissimi con sapore dolciastro ma sono alcoliche a tutti gli effetti: contengono alcol etilico, in una percentuale

Retroscena

9 inizia a bere abitual-mente a 11 anni, si diventa alcolisti a 25 anni. Sono i dati allarmanti che arrivano dall'Acat di Torino, arrivano dall'Acat di Torino, che abbassa la soglia della «prima volta» già in quinta elementare, delineando un quadro di abuso alcolico sem-pre più giovane. Sono i ma-schi a presentare più comschi a presentare più com-portamenti a rischio, ma è in crescita anche il fenomeno femminile: nel 2011 le consumatrici piemontesi di alcolici fuori pasto erano il 18%: oggi i cinque «club alcologici» tori-nesi - i gruppi di supporto -sono frequentati al 30% da donne. «S'inizia con vino e birra,

La nostra collaboratrice

Alessandra Di Pietro che firma l'inchiesta di

questa pagina ha scritto «Il gioco della bottiglia - Alcol e adolescenti, quello che non

sappiamo» (Add editore). Le testimonianze dei ragazzi sono tratte dal libro

23,7%

dei maschi

adolescenti è considerato

a causa del consumo di alcol

«a rischio

3%

l'aumento dei

bevitori occasionali

È invece è diminuita la quota dei bevitori

ma il passaggio ai superalcolici è sempre più veloce. Se si è re-gistrato un calo dei consumi, in realtà si è solo diversificato a feator delle alte gradazionis, rivela Ivana De Micheli, presi-dente dell'Associazione dei Club Alcologici Territoriali To-rino Centro. Per lo sballo «ven-gono scelti la vodka, che non lagono scelti la vodka, che non la-scia odore e dà effetti immedia-ti, e i mix di cocktail, i più amati dai glovani che escono in grup-pos. La casistica piemontese è al centro del corso di sensibiliz-zazione ai problemi alcol-cor-relati, secondo il metodo del professor Vladimir Hudolin in svolgimento a Torino, «Vana». svolgimento a Torino: «Venerdì è prevista una tavola roton-da mirata all'istituzione di un

Si comincia sempre più giovani A volte il primo sorso è a 11 anni

E le ragazze imitano gli eccessi dei maschi

programma territoriale specifico e di un centro alcologico regionale funzionale. Una struttura di cui in Piemonte si sente la mancanza, sia a livello di pronto intervento sia di spesa pubblica: spesso ci si appog-gia a cliniche private conven-zionare che costano fino a 600 euro al giorno, anche se non bastano per risolvere il proble-ma. Senza un percorso di cam-biamento non c'è guarigione». A scendere in campo sono anche le società scientifiche e

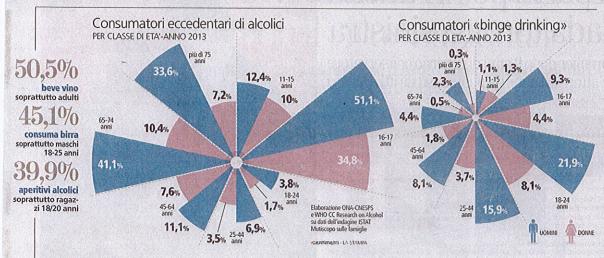
le associazioni accreditate, a sostegno degli operatori e dei direttori delle Asl che si sono visti recapitare dalla Regione Piemonte la richiesta di ridi-mensionare i Serd, i Servizi

per cento Le ragazze che chiedono aiuto nei centri di supporto e assistenza anti-alcolismo

> per le dipendenze patologiche. «Entro il 2016 si passerà da 19 a 13 strutture territoriali, ben ol-tre quella che era la richiesta di riduzione iniziale», denuncia Paolo Jarre, presidente regio-nale della Società Italiana delle Tossicodipendenze, «La missi

va obbliga ogni azienda locale ad avere un solo Serd, senza te-ner conto del numero d'abitanti di appartenenza. In Piemon-te seguiamo 21 mila persone, di cui più di 7 mila sono alcolisti: numeri in aumento, che non giustificano questa svalutazione. Emerge una scarsa consi-derazione della sanità pubblica verso le persone affette da que-ste patologie e questa riduzione forzata non può che abbas-sare il livello di assistenza e de-terminare l'ingovernabilità dei servizi».

servizi».
«Si tratta di una scelta lega-ta al ridimensionamento appli-cato in tutto il sistema sanita-rio per riportarci in linea con i parametri nazionali chiesti dal governo», commenta l'assesso-re alla Sanità regionale Anto-nio Saitta: «Il mantenimento dei servizi non è in discussione, ma preferisco confermare il budget annuo di 31 milioni per trattare le dipendenze sul ter-ritorio e far dimagrire gli inca-richi dirigenziali, tagliando sei primariali; primariati».



intervista SARA RICOTTA VOZA

"Non è più una trasgressione è un anestetico"

Lo psicoterapeuta: i nostri figli sono tristi, temono il futuro

l professor Matteo Lancini è psicologo e psicoterapeu-ta specializzato in età evo-lutiva e insegna all'Università di Milano.

Così giovani e già con la botti-glia in mano. Professore, per-

giia in mano. Professore, per-chélo fanno? «Non più per trasgressione, sperimentazione o ancora per opposizione all'autorità pa-terna, tutte cose che appartenevano ad altre generazioni, oggi lo fanno in funzione ane-stetica o prestativa, cioè per anestetizzare la tristezza o migliorare una prestazione che di solito consiste nell'apparire allegri e scatenati nella società dell'immagine e dei social in cui sono immersi».

Senonsono neppurearrabbia-ti, perché sono così tristi? «Senza generalizzare, è un disagio che ha a che fare con il futuro, anzi con la mancanza

L'esperto Matteo Lancini psicoterapeu-ta e presiden-te della

Fondazione Minotauro, ultimo libro «Adolescenti come soste nere la crescita de

nativi digita-li» Erickson

di futuro che gli viene continua-mente prospettata; se ripetia-mo loro che non ci sono pro-spettive, non ci sarà lavoro e il pianeta lo stiamo distruggendo, è ovvio che gli adolescenti, che conoscono i benefici dell'infan-zia mentre quelli del futuro non li vedono, vivono più schiacciati sul presente, cercando di co-gliere l'attimo».

Ma il clima di crisi è un fatto, e in fondo i ragazzi condividono le preoccupazioni dei genitori... «C'è stato un allarmismo sulla

crisi che ha avuto ricadute sugli adulti, figuriamoci sugli adole-scenti. Un adulto ha mediamente ancora un terzo del futuro, un giovane ne ha molto di più, e se non gli diamo soluzioni e spe-

ranze non lo aiutiamo a vivere». E i genitori, in che cosa sbagliano questa volta?

«In realtà non sono così poten-ti... mai come in questo momen-

to hanno competitor più grandi di loro: il marketing innanzitut-to, che si rivolge direttamente ai giovani come non ha mai fat-to prima; poi i modelli televisivi, a cui sono abituati fin da picco lissimi 24 ore al giorno sui cana-li tematici; infine il modello orientativo dei coetanei, forse orientativo dei coetanei, forse uno dei più forti. I ragazzi di queste nuove generazioni di-ventano frequentatori di coeta-nei fin dall'asilo nido, e a 7-8 an-ni hanno incontrato il numero di bambini che i genitori forse hanno conosciuto a 20. Tutti questi soggetti - marketing, ti-vù, coetanei, internet - non hanno intenti educativi ma influen-zano moltissimo».

I genitori quindi non sono più decisivi ne nel male ne nel bene? «Al contrario, i genitori sono ancora modelli di identificazione fondamentale per i figli e de-vono fare il massimo sforzo per essere adulti autorevoli che presentano loro il futuro e le risorse necessarie per affrontar-lo e costruirlo; devono offrire una relazione di speranza».

Comunicare con un adolescente non è proprio semplicissimo. Non basterebbe controllarlo?

«Controllare un adolescente è impossibile, fuoriesce dal moni-tor educativo; quel che gli adultor educativo; que ene gi adue combina qualcosa che non va, essere disponibili e sufficientemente non angosciati per ascoltarlo». Perché è così importante non mostrarsi «angosciati»?

«Perché altrimenti i ragazzi

non raccontano; e non perché abbiano paura della punizione, abbiano paura deina punizione, che non spaventa più nessuno, ma perché hanno paura di ferir-ci, soprattutto le mamme. Non sa quanti adolescenti ci vengo-no a chiedere di prendere in ca-rico i loro genitori...».

5.8% il calo del consumo di alco Nei giovani fino a 24 anni registrato dal 2005 a

Ginevra

"Prima delle feste sbocciamo e ci facciamo i selfie"

Reggo benissimo l'alcol, e il mio liquore preferito è il Malibù, un rum al cocco, lo puoi bere liscio senza niente, che buonol». Ginevra ha 17 anni, va in discoteca un paio di sere al mese: per bere nei locali servono 18 anni secon-do la legge italiana. È invece: «Dài, nessuno ti chiede il do-«Dai, nessuno ti cniede il do-cumento, c'è un cartello al bar che dice "Alcol vietato ai minori", però un drink te lo danno compreso nel biglietto e sei hai preso il divanetto ti arriva il secchiello con la bot-

arriva il seccinello con la not-tiglia, che gliene frega a loro». Ginevra adora le feste, i concerti, i cocktail, però «quando costano troppo, tipo 8 euro e dentro ci mettono poco alcol come accade sempre più spesso nei locali, si sboc-cia prima e fuori. Shocciare vuol dire bere e lo dice il Pa-gante, li conosci no? Sono un trio milanese, due femmine e un maschio, se vai su YouTube hanno milioni di visualiz-zazioni. Vabbè, ti dicevo che prima delle feste, sbocciamo. L'ultima volta abbiamo preso

18 anni è l'età necessaria per bere liquori in discoteca

«Dài, nessuno ti chiede il documento c'è un cartello al bar che dice "Alcol vietato ai minori", però un drink è mpreso nel biglietto»

«Una volta mi piacerebbe ubriacarmi, giusto per capire cosa ti

una vodka alla panna e fragola una vodka alla panna e fragola che faceva proprio schifo, sembrava lo sciroppo per la febbre. Però siccome quando bevi fa figo farsi un selfie con la bottiglia, l'abbiamo usata per quellos.

Ginevra non è mai arrivata a vomitare. «Non posso ubriacarmi. Il mio limite è mio padre. Severissimo. Mi lascia andare dove voglio ma se torno

dare dove voglio ma se torno che sto anche solo un po' male, finisce tutto, e se l'ha detto, lo fa. Quindi bevo, sì, ma a fine se-rata, quando mi viene a ripren-dere – ovvio, non mi lascia andare in macchina con gli amici - devo camminare dritta ed essere in grado di raccontare co me è andata. Mia madre è aste-mia, mio padre beve poco e a cena

cena con gli amici. Ti dico la verità? Una volta mi piacereb-be ubriacarmi, giusto per capi-re cosa si prova spinge così in fondo»

e cosa ti spinge così in fondo ma alla fine anche quando potevo mi sono fer-mata in tempo». (A.D.P.

Francesco

"Non bevo per imitazione ma perché mi diverto di più"

rancesco ha 17 anni, ha iniziato a bere a 14:
«Birra alla prima superiore, dal secondo anno anche superalcolici, ora di nuovo solo birra. Ho smesso di bere superalcolici, sopratutto i cocktail perché costano troppo e non ti accorgi di quel che bevi, se ti fai quattro shottini di vodka ti ubriachi shottini di vodka ti ubriachi subito e finisce il divertimen-to, se poi ci metti sopra la Re-dbull che non è alcolica ma eccita, perdi il controllo del tutto e non va bene, quindi ci

ho dato un taglio».

Francesco non ama la di-scoteca: «Sono un ragazzo scoteca: «Sono un ragazzo da pub, d'inverno vado solo nei week end, in estate quasi ogni sera. Mi place la birra, il boccale grande, fa tanto me-dioevo, è più da maschio». Beve perché «noi ragazzi fa-tichiamo a ballare da sobri, la birra scalda, ti dà un po' di energia modimenti la sera energia, movimenti la seraenergia, movimenti la sera-ta. Io ci tengo a dirlo che non bevo per emulare gli altri ma proprio perché mi diverto di più, limono di più, parlo con gente con cui non parlerei da

anni l'età della prima superiore è quella in cui in media si comincia a

bere: la prima bevanda è la

sobrio, tocco gli altri, la festa diventa più bella e ti resta un bel ricordo. E poi non mi va di essere l'unico sobrio e di fare da mamma agli altri». La mamma di Francesco sa

La mamma di Francesco sa che suo figlio si fa qualche birra: «Glielo dico senza problemi la sera quando torno, non perché non voglio che lo scopra lei, è che sto di grande
chiacchiera e allora le racconto tutto. Lei mi ascolta e conta to tutto. Lei mi ascolta e conta su di me, mi sento responsabi-le: so che posso bere, ma non voglio fare brutte figure. A din-la tutta, secondo me, la birra non è neanche alcol, il rum quello sì fa male. Le sigarette lo so, fanno venire il cancro, con l'alcol non ho idea di che

«Mentre bevi è sempre divertente, quando stai male non te ne accorgi più»

so che ti può ve-nire la cirrosi se sei alcolista e anziano, ma non ora». Fin-chè è divertente bere? «Men-tre bevi è sem-

cosa succeda.

pre divertente, quando stai male non te ne ac-[A.D.P.] corgi più.»

QUEI COCKTAIL COLORATI SANNO DI FRAGILITÀ

MASSIMILIANO PANAITARI

gni epoca e ogni generazione ha i propri riti di iniziazione. Quelli che cementano e tengono insieme, quelli che garantiscono il formarsi e il consolidarsi di una comunità. Esattamente quelli – anche se Esattamente queili – anche se appare preoccupante e surreale – che oggi passano per i nuovi coloratissimi cocktail superalcolici per adolescenti. Per lungo tempo, nel nome della trasmissione generazionale, questi riti di passaggio erano eterodiretti e governati dai più anziani, poi quando i processi di invidualizzazione sono diventati la cifra fondamentale delle nostre società queste «cerimonie» sono cambiate, e il ruolo del singolo è diventato fondamentale. Singolo può essere individuo (cosa che ci piace), ma anche monade che per definirsi sceglie di andare «contro», di épater les bourgeois, come si sarebbe detto un tempo, scandalizzando le generazioni precedenti vissute come assenti ed egoiste, e incapaci di dispensare punti di riferimento. Nelle bevute di massa che

Nelle bevute di massa che si celebrano all'ora dell'aperitivo nelle piazze requisite dagli eserciti dello spritz, come nei fiumi di alcolici (in alcuni casi, purtroppo sempre meno rari, fino allo stordimento) delle serate in discoteca c'è, al tempo stesso, la tempo stesso, la rivendicazione di Sé come la richiesta (nascosta) di attenzione da parte di un universo degli adulti vissuto come lontano, respingente e incomprensibile. Anche per guesta i divantissimi questo i giovanissimi dell'epoca postmoderna dove tutto è fluido sono tornati a bere, precisamente più di quanto si facesse negli anni '60 e '70 (quando c'era l'impegno politico, anche ossessivo, a fungere da collante) e più di quanto accadeva negli Anni 80 e nei 90 (dove si era rivolti verso il successo, il profitto e l'affermazione professionale). Il cocktail dei giovanissimi, invece, odora appunto di fragilità: in una società che si è fatta liquida (in questo caso in tutto e per tutto...) la tribù si costituisce per via alcolica e dura «lo spazio di un mattino» (anzi, di una sera), quello appunto del rito «comunitario» del bere. Se la cifra dominante del vivere è quella postidentitaria, allora brand e marche funzionano anche e necessariamente quando un giovanissimo beve (si pensi al successo delle bevande energizzanti). E visto che non ci sono identità durevoli tanto vale vivere (pardon, bere) «da leoni» per una sera. Bevono in compagnia all'insegna di un carnevale che fa tanto carnevale che la tanto sospensione della noiosa realtà, presente in tutte le fasi della storia e che ora si modella sullo sballo dello spring break all'americana. Ma sono monadi nel flusso, appunto. Soli, terribilmente soli, alla ricerca (sbagliata) di un senso nell'eccesso superalcolico, E noi adulti siamo troppo distratti...